

**Fiat in Urss**  
Tempi stretti per l'accordo con la Vaz

TORINO. A pochi giorni dal venticinquesimo anniversario dell'accordo che ha portato alla nascita dello stabilimento automobilistico di Togliattigrad, la collaborazione tra la Fiat e la Vaz (la più grande società sovietica del settore) segna un ulteriore passo in avanti. Il governo sovietico ha infatti reso noto di avere affidato la valutazione della società alla americana Bear Stearns (la banca d'investimenti di New York incaricata dai sovietici di curare la vendita) e la Fiat, che è il candidato numero uno all'acquisto del 30 per cento del capitale, ha dato lo stesso incarico a Morgan Grenfell del gruppo Deutsche Bank. Anche se non si conoscono i tempi necessari per definire l'entità dell'affare, la trattativa è considerata da tutti gli interessati «molto avanzata». D'altra parte solo una settimana fa una delegazione Fiat, guidata dal consigliere d'amministrazione Renato Ruggiero, incaricato del coordinamento delle iniziative internazionali, e dall'amministratore delegato Fiat auto Paolo Cantarella, aveva incontrato il primo ministro della repubblica russa Ivan Silaev che aveva confermato l'appoggio del suo governo al progetto.

L'operazione, oltre alla privatizzazione della attività automobilistica della Vaz, prevede la produzione in comune con la Fiat di 300 mila vetture in più delle attuali. Inoltre le due società progetteranno insieme un nuovo modello. Lo stabilimento di Togliattigrad, programmato per circa 60 mila dipendenti e per una produzione annua di 600 mila vetture, è situato su una superficie di 5,5 milioni di metri quadrati. La firma dell'accordo ebbe luogo a Mosca nell'agosto 1986, dopo circa un anno di contatti preliminari, mentre il protocollo era stato firmato a Torino il 4 maggio da Aleksandr Tarasov, ministro dell'industria automobilistica sovietica, e da Vittorio Valletta in rappresentanza della Fiat.

La prima vettura «Ziguli» è stata prodotta il 20 aprile 1970, meno di tre anni dopo la definizione del progetto tecnico. Nel periodo della costruzione e dell'avviamento dello stabilimento hanno lavorato a Togliattigrad oltre duemila tecnici della Fiat, mentre a Torino si sono avvicinati 3.500 funzionari tecnici e commerciali sovietici.

**Alumix**  
1500 esuberi  
Chiude la Sava di Marghera

ROMA. Ricapitalizzazione di 500 miliardi con fondi statali entro il '91 e 1.500 esuberi su un organico di settemila lavoratori, da gestire con preposizioni, mobilità interna e cassa integrazione. Questi i cardini dell'intesa per il piano quadriennale di ristrutturazione dell'Alumix (Efim), sottoscritta ieri al ministero delle partecipazioni statali dai presidenti di Efim e Alumix, Gaetano Mancini e Corrado Innocenti, dal sottosegretario Sebastiano Montali e dai responsabili di settore di Fiom, Fim e Uilm. Enrico Stagni, Cosmano Spagnolo e Maurizio Nicolai. Il verbale di intesa definisce «prequisiti indispensabili» all'applicazione del piano, gli impegni del governo su: erogazione di 500 miliardi per la ricapitalizzazione del settore alluminio; «definizione di tariffe elettriche in linea con quelle praticate ai produttori europei più competitivi»; «utilizzazione del prepensionamento in base alla legge sulla riforma del mercato del lavoro». Obiettivi strategici del piano sono: «la riduzione della produzione di alluminio primario»; «la concentrazione di risorse nei semilavorati e imballaggi»; «considerati settori strategici»; «la verifica industriale ed economica» delle attività in crisi, «non escludendo privatizzazioni e joint venture tendenti ad assicurare la continuità occupazionale». Prevista anche la chiusura dello stabilimento Sava di Porto Marghera.

Una nota dell'Efim afferma Alumix «si avvierà per l'acquisizione di capacità produttive in altre aree attraverso joint-venture». Mancini ha poi sottolineato «il valore strategico che il governo, con il suo intervento, riconosce al settore e l'importanza che esso ricopre nell'Efim», dando atto ai sindacati «della capacità dimostrata nel misurarsi con le difficoltà attuali». Per quanto riguarda gli esuberi, l'intesa di ieri - secondo i sindacati - ne prevede 500: 380 nella produzione primaria con la chiusura della Sava e i restanti principalmente nella laminazione, e in particolare alla Comsal (Sardagna), dove però si attiveranno progetti di formazione professionale. Gli altri mille esuberanti richiesti dall'azienda saranno invece oggetto di una ulteriore negoziazione decentrata. Fiom, Fim e Uilm hanno sottolineato la natura tripartita dell'intesa e il ruolo del governo «non solo garante, ma parte in causa».

Autorizzato il versamento di 1946 miliardi all'Iri per il ripiano delle perdite accumulate dalla Finsider

**Via libera dalla Cee ai fondi per la siderurgia**

Benessere dei ministri Cee al piano di ristrutturazione della siderurgia pubblica. Tutto è avvenuto secondo le indicazioni venute da Bruxelles. La decisione comporta la via libera al versamento all'Iri da parte del governo italiano di 1.946 miliardi a ripiano delle perdite della Finsider. In tre anni sono stati chiusi 12 impianti, altri 10 sono stati ceduti ai privati. Persi 30.000 posti di lavoro.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un «placet» da 1.946 miliardi. È quello giunto ieri da Bruxelles all'Iri. Il consiglio dei ministri Cee ha infatti dato il proprio benestare al piano di ristrutturazione della siderurgia pubblica messo in campo dall'Iri. Ciò significa che l'Iri è autorizzato a ricevere dal governo italiano anche l'ultima trancia di aiuti (1.946 miliardi, appunto) destinati al ripianamento delle perdite Finsider. La vicenda, dopo tre anni di tira e molla, è stata sbloccata dalla decisione, unanime, di accettare anche le ultime proposte di modifica al piano originario avanzate dal governo italiano: mantenere in funzione il laminatoio a freddo di Torino (708.000 tonnellate annue di capacità) chiudendo in cambio il laminatoio a freddo numero uno di Cornigliano (600.000 tonnellate annue) e riducendo di 108.000 tonnellate la capacità dell'impianto di Racconigi. Entrambe queste operazioni sono state completate lo scorso 31 giugno.

Le modifiche tecniche approvate ieri dai ministri della Cee rappresentano l'ultimo passo del tormentato piano di ristrutturazione della siderurgia pubblica che ebbe il primo via libera da Bruxelles alla vigilia di Natale del 1988. In questo periodo la macchina produttiva dell'acciaio pubblico è stata sottoposta ad una cura da cavallo. Sono stati chiusi dodici impianti entro i sette previsti inizialmente. La fermata dell'area a caldo di Bagnoli è stata l'emblema di tutta l'o-

perazione di ridimensionamento. Altri dieci stabilimenti sono stati ceduti ai privati, quattro in più del progetto originario. I tagli alla capacità produttiva hanno comportato un'altrettanto drastica riduzione del personale. Tra il 1987 ed il 1990 il calo di occupazione è stato di circa 30.000 addetti: 4.100 in più rispetto all'obiettivo originario. A modifica dei disegni iniziali, l'Iri ha acquisito nell'ultimo biennio alcune attività per circa 6.200 addetti. Anche qui si è dato mano alle forbici riducendo a 3.100 questi posti di lavoro aggiuntivi.

All'Iri commentano con soddisfazione la decisione della Cee di promuovere la siderurgia italiana: è la certificazione, dicono, che il piano di risanamento è stato completato in ogni sua parte con pieno rispetto dei tempi superando complessivamente gli obiettivi affidati. Una soddisfazione che viene spiegata anche con i dati di bilancio. Nel 1990 fatturato e margine operativo lordo risultano superiori alle indicazioni di 1.600 e 415 miliardi. Il risultato netto resta invece confermato sulle stime iniziali. A causa - spiega l'Iri - «di maggiori oneri finanziari per 400 miliardi dovuti anche a vincoli Cee». Il cash flow del 1990 (766 miliardi) supera di oltre 200 miliardi le previsioni del piano; quello del triennio (oltre 2.000 miliardi) ha quasi raddoppiato le attese. Gli investimenti aggiuntivi sono stati di circa 300 miliardi.

In tre anni lo Stato ha chiuso 12 impianti, altri dieci sono stati ceduti ai privati  
Persi 30mila posti di lavoro

Le chiusure...		
Unità produttiva		Capacità (000/tonn.)
<b>EFFTUATE (1988-1990)</b>		
CAMPI	Acciaieria	350
	Treno Lamiera	400
	Acciaieria	375
TORINO	Laminati Mercantili	250
	Tondo C.A.	300
	Barre Vergella	230
TERNI S.S. GIOVANNI BAGNOLI	Area Ghisa	2.350
	Acciaieria	2.700
	Finiture	
VITTUONE MASSA PISA	Finiture OCTG	
	Refrattari	
<b>PROGRAMMATE NEL 1991</b>		
CAMPI CORNIGLIANO BOLZANETO BRESCIA	Cilindri	
	Treno a freddo	
	Refrattari	
LOVERE	Acciaieria	145
	Rodeggi	50
	Derivati Vergella	80
TORRE ANN. SCAFATI S.G. VALDARNO SABBIO	Travi Meccaniche	3
	Prefabbricati, Curve	

**«Vecchietti d'oro» Ad Italsanità cade la prima testa**

ROMA. Lo scandalo dei «vecchietti d'oro» ha fatto la sua prima vittima: si tratta di Ugo Benedetti, dimessosi da amministratore delegato di Italsanità, la società del gruppo Iri Italsat finita al centro di roventi polemiche.

La poltrona di Benedetti era traballante da tempo, ma il colpo decisivo è arrivato dalla pubblicazione del contratto con cui Italsanità ha affittato

per 20 anni dall'imprenditore romano Giuseppe Ciarrapico e posti letto dell'ex Villa Irma (ora Policlinico Casilino) il canone complessivo è di 192 miliardi e 156 milioni. Con una clausola capestro per Italsanità: se alla società dell'Iri verranno revocate le autorizzazioni o le licenze amministrative necessarie ad esercitare la sua attività, essa non avrà la colt di recesso. In altre paro-

le, dovrà continuare a pagare fior di miliardi per niente. Ciarrapico ne ha subito approfittato per farsi scontare il contratto dal Credipio: 57 miliardi. Non vi è dubbio: il «pagherò» della società dell'Iri è un'ottima garanzia.

A dire il vero, già da tempo all'Istituto di Via Veneto qualcuno aveva cominciato a storcere il naso su come andavano le cose all'Italsanità. La società mostrava una particolare propensione al business delle cliniche private, in particolare l'assistenza agli anziani. Un'attività giudicata particolarmente redditizia anche perché ci si aspettava di ricavare tra i sette ed i nove milioni al mese da ogni «vecchietto» assistito, magari col «sostanzioso» contributo delle Regioni. Sull'onda dell'«entusiasmo» Italsanità ha messo in cantiere 1.000 miliardi di investimenti in un decennio un po' in tutta Italia.

Tuttavia, numerosi elementi facevano sospettare una gestione quantomeno singolare. Particolarmente critici, ad esempio, sono i canoni che Italsanità si è impegnata a pagare per gli edifici e le attrezzature prese in affitto. Per di più, molto spesso si tratta di edifici costruiti per uno scopo non sanitario e che quindi richiedono interventi di adeguamento alquanto onerosi.

Una certa sorpresa, inoltre, ha destato il fatto che delle 28 società con cui Italsanità ha stipulato contratti di locazione, ben 11 risultano intestate alla medesima persona: Marco Squatriti, un ricchissimo avvocato romano.

I dubbi sulla gestione di Italsanità hanno trovato un'eco in Parlamento dove sono state numerose interrogazioni. Ma anche all'Iri hanno cominciato a nutrire sospetti, soprattutto dopo che Lamberto Cardia, il supervisore della Corte dei Conti nell'Istituto, ha chiesto un preciso rapporto sulla gestione della società. E a Via Veneto non hanno potuto che confermare: le iniziative di Italsanità presentano una «elevata dimensione di rischio».



Giovanni Bisignani, Carlo Bernini e Michele Principe dopo la firma dell'accordo

**Alitalia e Alisarda si spartiscono i cieli d'Italia**

ROMA. La suddivisione è più o meno la stessa, ma la torta da spartire è diventata più grande. Ciò ha permesso al ministro dei Trasporti Fernini di mettere tutti d'accordo: l'Alitalia che non vuole intaccato il suo ruolo tradizionale di vettore principe del paese e le compagnie aeree private che mirano a conquistare spazi sempre maggiori. Ma non è stato facile: il confronto è durato oltre un anno e soltanto ieri è stata firmata la prima convenzione: quella con l'Alitalia.

La compagnia di banca si è vista riconosciuta l'assegnazione di 272 rotte tra nazionali, internazionali ed intercontinentali. Ciò significa che Alitalia ed Ati avranno a disposizione 73 collegamenti in più rispetto a quanto deciso con la convenzione di 10 anni fa. Tuttavia, si tratta più che altro della fotografia di quanto Alitalia ha già ottenuto attraverso una serie di aggiornamenti della vecchia convenzione. La vera carta per lo sviluppo del gruppo sono le 206 rotte che potranno essere messe in esercizio entro il 1995. Una «riserva» di collegamenti assegnati in attesa che la flotta Alitalia si arricchisca di nuove aeromobili (una sessantina). Se tali rotte non saranno attivate entro quattro anni, potranno essere «soffiate» dalla concorrenza privata. Bernini si è inoltre riservato il diritto di chiedere all'Alitalia l'anticipo dell'esercizio delle rotte «stand-by». In caso di rifiuto, l'opportunità passerà ai privati.

L'amministratore delegato di Alitalia, Giovanni Bisignani, si è detto «soddisfatto» dalla nuova convenzione affermando che essa «costituisce un elemento di fondamentale garanzia a fronte degli investimenti in flotta per complessivi 6.000 miliardi». La compagnia di bandiera («meva di trovarsi a fronteggiare una concorrenza troppo accesa dopo essersi fortemente impegnata in acquisti di aeromobili. Per questo Bisignani ha sottolineato con favore» i requisiti di affidabilità tecnica e di consistenza patrimoniale e finanziaria» che dovranno dimostrare le compagnie aeree per poter entrare nel mercato. E in attesa che la Cee delinqua le nuove regole del trasporto aereo (che potrebbero mettere fuori gioco la politica di concessioni nazionali) Bisignani ha messo le mani avanti chiedendo «un rapido processo di armonizzazione». Detto in altre parole, ciò significa normative «iscali, normative, contributive pari al resto d'Europa».

Martedì dovrebbe venir rinnovata la convenzione con Alisarda. La compagnia di Aga Khan e Fiat raddoppierà la propria quota instaurando una specie di duopolio con Alitalia. Italtel e Alidatrica sono invece già stati esclusi, almeno per ora. Air Dolomiti, Air Capital, Air Europe, Eurofly, Avianova, Tca, Air Cargo sono ancora in trattativa col ministero. Per le quote relative di ciascuno bisognerà attendere la spartizione finale. Alitalia, comunque, dovrebbe scendere dall'attuale 87% all'83% circa. Ancora troppo per una vera concorrenza? Alla compagnia ribattono con le cifre del traffico nazionale riservato ai vettori pubblici in Europa: 100% in Spagna, 98% in Germania, 94% in Francia. Solo in Inghilterra la musica cambia: appena il 52%.

Contro i tagli dell'Enichem sciopero della fame delle donne per salvare il posto di lavoro degli uomini. Oggi assemblea nella fabbrica occupata

**Crotone, battaglia per l'occupazione**

In città le hanno ribattezzate «madri-coraggio». Sono le donne degli operai della Enichem di Crotone: mogli e fidanzate che hanno invaso l'aula nuova del Consiglio comunale, occupandolo, per difendere il posto di lavoro dei loro compagni. Ieri hanno interrotto lo sciopero della fame dopo 8 giorni. Oggi, nell'Enichem occupata, si discuteranno i risultati della vertenza per decidere come continuare la lotta.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

CROTONE. Stanno lì a difendere coi denti il lavoro dei loro uomini perché sanno che uscire dal circolo «nobile» degli occupati, anche soltanto per un po', vuol dire rischiare di non rientrarci più. Esser licenziati o cassinigrati in Calabria è peggio dell'andare incontro ad un periodo di difficoltà. Significa finire sulla strada senza possibilità di altre alternative: cominciare a vivere, e convivere, su strade torbide e disperate dove ad ogni angolo si incontrano le tentazioni e le lusinghe violente sponsorizzate dai clan mafiosi e quelle altrettanto terribili di succhiarsi qualcosa dal traffico miliardario della droga, un fiume che a Crotone è il più grande della Calabria.

A digiunare, a organizzare

solidarietà allargando la denuncia, s'è messa con loro fin dall'inizio, Rita Procopi, fama di avvocatessa brillante nel Tribunale qui accanto, assessore alle pari opportunità del comune di Crotone per il Pds. «L'idea di far lo sciopero della fame» racconta Rosaria Gualtieri, casalinga con tre figli grandi che vanno a scuola ed un solo salario, ora traballante, che entra in casa, «è nata discutendo con lei di quel che potevamo fare mentre i nostri mariti occupavano la fabbrica e bloccavano l'erogazione del metano dell'Agip. Abbiamo ingenuo solo liquidi per otto giorni. Tre di noi - Franca Sorrentino, Maria Foglia e Pina Pignolo - le hanno dovute ricoverate in ospedale. Stamattina (ieri per chi legge, ndr) abbiamo smesso col digiuno: avevamo detto che sarebbe

durato fino all'incontro col governo. Ma continueremo ad occupare perché ancora non c'è nulla di concreto». Tutt'intorno al gruppetto che ha digiunato stanno le altre: quando giovedì scorso è arrivata la delegazione guidata dal segretario regionale del Pds, Pino Soriero, erano più di 500. Aggiunge la signora Rosaria: «Lo sa che Crotone è l'unico polo industriale della Calabria?»

«È inaccettabile - polemizza Giancarlo Sitra, sindaco Pds di Crotone - quel che sta accadendo: l'Eni, che è un ente di Stato sostituisce il privato, la vecchia Montedison, che ha tenuto la fabbrica aperta per oltre mezzo secolo, e decide in quattro e quattr'occhi di sbaraccare tutto quanto». Poi, mente le «madri-coraggio» fanno segni di assenso, avverte: «Abbiamo posto al governo due questioni: la prima, Crotone deve restare un polo della chimica italiana, un aggregato strategico del settore; e, secondo, i livelli occupazionali non si toccano. Tenendo fermi questi punti, si può far tutto».

Ma le proposte dell'incontro tra governo, Eni e sindacati non si muovono in questa direzione. L'Eni ha annunciato che l'Enichem crotone è stata ridotta di 450 unità. Resterebbe in piedi la sola «detergenza», gli zeoliti, le sostanze sbiancanti per detersivi ecologici: in tutto 140 occupati contro i 1300 di pochi anni fa. L'Eni propone in compenso 330 assunzioni del Nuovo Pignone (componentistica altamente specializzata), e 170 per costruire racchette e pale da tennis. Infine, si aggiungerebbe 160 addetti nel settore ambientale-ecologico.

Le notizie romane portate

ieri mattina dai delegati di Crotone che avevano partecipato a Roma alla trattativa non sono state accolte con entusiasmo. Il sindacato, con molta cautela, ha per ora apprezzato il saldo attivo che si avrebbe in termini di occupati. Ma s'è riservato un giudizio definitivo a dopo gli incontri con gli operai ed al momento in cui saranno chiari tutti i passaggi, contenuti e contorni dell'operazione. Ma è intanto evidente, nelle controproposte Eni su Crotone, che a cittadina calabrese verrebbe tagliata fuori, nonostante l'esperienza e professionalità, dalla chimica. La stessa permanenza della «detergenza», in questo contesto, rischia secondo gli operai, di essere solo un rinvio alla chiusura definitiva dell'industria chimica crotone, durata tre quarti di secolo. C'è chi guarda con preoccupazione al fatto che il sindacato, che nazionalmente è riuscito a strappare un saldo positivo dall'intera partita, possa accettare la fuoriuscita di Crotone dalla chimica. Per di più, c'è sfiducia verso gli impegni di Eni e governo: tutti ricordano che andò così anche la volta precedente quando fu assediato il primo micidiale colpo al polo chimico crotone. «Perché non si può conservare la produzione del fosforo?» si chiede Sitra. «Dicono che l'energia ha costi troppo alti: una giustificazione da ridere se si tiene conto che Crotone esporta energia e che qui viene estratto dall'Agip, cioè dalla stessa Eni, il 18 per cento del metano italiano».

«Noi intanto restiamo quindici con le conne di Crotone mentre cresce una tensione aspra. «Dopo» le assemblee alle fabbriche di domattina (oggi, ndr) decideremo che fare».

**BTP**

**BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI**

- I BTP hanno godimento 1° giugno 1991 e scadenza 1° giugno 1996.
- I buoni fruttano l'interesse annuo lordo del 12%, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei BTP avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13.30 del 29 luglio.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° giugno 1991, all'atto del pagamento, il 1° agosto, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

**In prenotazione fino al 29 luglio**

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
	Lordo %	Netto %
<b>96,-</b>	<b>13,55</b>	<b>11,83</b>

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

**Servizio Renault. Sorriso non stop.**

**24 ore su 24 al (1678-20077).**  
Per ogni informazione e tutti i servizi assistenza.